

Un debito d'onore e di riconoscenza

Introduzione

Oggi il calendario indica questa domenica come "Domenica di Israele", tanto che le letture bibliche ed il testo della predicazione s'incentrano sulla realtà storica del popolo di Israele e sul valore spirituale centrale che esso ha e deve avere anche per noi cristiani.

Quando si parla di Israele, Gerusalemme, Palestina, ebrei, ecc. il nostro pensiero va subito ai tragici avvenimenti nel secolo passato, che hanno visto l'eliminazione fisica di milioni d'Israeliti nella Germania nazista, chiamato "l'Olocausto" (in ebraico Shoà), e poi alla rifondazione in Palestina, dopo millenni, dello stato di Israele, dove gli ebrei hanno riconquistato finalmente una patria, dopo che era stata loro sottratta e si erano dispersi in tutto il mondo. Lo stato di Israele e la terra di Palestina rimangono oggi costantemente alla nostra attenzione a causa del conflitto permanente che vi è in quella terra fra ebrei e palestinesi.

Questo conflitto è tanto oggi sotto la nostra attenzione che sempre di più molti ne sono infastiditi, e giungono persino a "odiare" il solo sentirne parlare! D'altra parte ci si divide fra chi, generalmente "di sinistra", sta dalla parte dei palestinesi e dei loro diritti, e gli altri, generalmente "di destra", stanno dalla parte di Israele ed applaudono ogni tentativo di far cessare il terrorismo omicida.

In effetti, non si vede, per questo conflitto, alcuna soluzione ragionevole. Al di là, però, dalla semplicistica divisione fra opposti schieramenti, una cosa per me è certa: come cristiani, con i necessari distinguo, dobbiamo essere dalla parte di Israele, dobbiamo onorare e difendere, per innumerevoli ragioni, l'israelita e, certamente, anche l'israeliano. Idealmente, spiritualmente storicamente, praticamente, io lo ritengo inevitabile e doveroso, e questo, proprio perché sono cristiano. Non dobbiamo infatti ignorare che tutto ciò che siamo e crediamo come cristiani, dipende da Israele: abbiamo verso di Israele un debito di onore e di riconoscenza. Questo non vuole dire dargli carta bianca, acriticamente, ma l'appoggio è necessario.

Non solo questo: se conosciamo e crediamo a ciò che afferma la Bibbia, Israele rimane e rimarrà, come tale, anche per il futuro al centro dell'attenzione. Era stato chiaramente profetizzato e solo chi vuole essere cieco non può che constatare con sorpresa e stupefazione che nella storia dell'umanità Israele rimane sempre, e sottolineo sempre, al centro dell'attenzione mondiale. Chiediamocene il perché.

Avete voi mai constatato, inoltre, come i maggiori personaggi mondiali nel campo della scienza e dell'arte siano sempre ebrei? Chiediamocene il perché! E' casuale, questo? No. Li hanno odiati spesso e volentieri attraverso la storia, hanno voluto emarginarli e sterminarli, ma nessuno ci è mai riuscito, e si illuderà di poterlo ancora fare: sono sempre risorti e moltiplicati rimanendo al centro dell'attenzione. Chiediamocene il perché!

Il testo biblico

Il testo biblico di oggi, tratto dalla lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Roma, ci insegna molte cose su questo argomento. Non potremo oggi leggere certamente e trattare tutto ciò che la Bibbia dice sull'argomento. Anche, però, riflettere sul frammento di Romani 9, dall'1 all'8 e dal 14 al 16, ci darà molti utili insegnamenti. Leggiamolo:

"Dico la verità in Cristo, non mento - poiché la mia coscienza me lo conferma per mezzo dello Spirito Santo - ho una grande tristezza e una sofferenza continua nel mio cuore; perché io stesso vorrei essere anatema, separato da Cristo, per amore dei miei fratelli, miei parenti secondo la carne, cioè gli Israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il servizio sacro e le promesse; ai quali appartengono i padri e dai quali proviene, secondo la carne, il Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno. Amen! Però non è che la parola di Dio sia caduta a terra; infatti non tutti i discendenti d'Israele sono Israele; né per il fatto di essere stirpe d'Abraamo, sono tutti figli d'Abraamo; anzi: «È in Isacco che ti sarà riconosciuta una discendenza». Cioè, non i figli della carne sono figli di Dio; ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. (...) Che diremo dunque? Vi è forse ingiustizia in Dio? No di certo! Poiché egli dice a Mosè: «Io avrò misericordia di chi avrò misericordia e avrò compassione di chi avrò compassione». Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia" (Ro. 9:1-8,14-16).

Una sola religione, un solo popolo

Una prima cosa da dire è che la fede cristiana non è "un'altra religione" rispetto all'ebraismo, alla fede d'Israele. Essa è ed intende essere il prolungamento storico ed il compimento stesso di tutto ciò che l'ebraismo crede e spera.

Il Dio in cui crediamo è lo stesso Dio di Abraamo, Isacco e Giacobbe, il Dio dei profeti d'Israele. Il Dio dell'Antico Testamento è lo stesso Dio di Gesù Cristo, dei Suoi apostoli e della Chiesa cristiana.

Uno solo è il popolo di Dio, quello che storicamente parte dal patriarca Abraamo e che ora include credenti d'ogni popolo, lingua e nazione. Per grazia di Dio, com'era stato profetizzato, credenti d'origine pagana sono stati "innestati" nello stesso popolo d'Israele. Possiamo così dire: "Se sei cristiano, sei parte di Israele!".

Non c'è, infatti, che un unico filo conduttore che percorre la storia umana: gli eletti di Dio che formano il Suo popolo possono scrivere la propria storia e fare capo ad un'unica genealogia, quella che discende dai diretti discendenti di Abele, Set, Noè, per tutta la storia dei fedeli d'Israele, fino ad oggi. Io lo trovo assolutamente meraviglioso pensare di essere parte di questa famiglia spirituale, questa storia, questo popolo. Come credente, come cristiano, quella è "la mia gente". A questo, tutto l'insegnamento del Nuovo Testamento rende testimonianza.

Soltanto degli irragionevoli eretici come l'antico Marcione, avevano pensato di eliminare dalle Scritture cristiane tutto ciò che è israelita e di vantare d'essere "altro", soltanto l'orrenda ideologia nazista aveva potuto suggerire a cristiani infedeli e compiacenti, di scindere i loro legami dagli ebrei per associarsi ai cosiddetti "ariani".

La triste realtà dell'incredulità

Detto questo, c'è però un fatto doloroso di cui tenere conto. L'ebraismo nel suo insieme, nelle sue espressioni ufficiali, non riconosce affatto tutto questo questa connessione che noi vantiamo, con Israele. L'ebraismo, infatti, ha respinto Gesù di Nazareth, non lo considera il Messia atteso, anzi, lo considera un falso messia ed un falso profeta, nega che la fede cristiana sia la legittima continuazione della fede d'Israele, e considera i cristiani come degli estranei che vanterebbero ciò che non sono e, a suo dire, non potrebbero mai essere.

Di questa realtà era particolarmente consapevole l'apostolo Paolo, e il testo biblico di oggi ne rende testimonianza. Come spiegarla? Come venire a capo di questa contraddizione? Il nostro testo biblico affronta questo tema.

L'Apostolo, infatti, dal capitolo 9 della lettera ai Romani, esprime tutta la sua sofferenza per il fatto che la maggioranza dei suoi compatrioti ebrei, respingano l'Evangelo di Gesù Cristo e ci fornisce, di questo, l'ispirata risposta ed analisi.

1. La sofferenza dell'Apostolo

"Dico la verità in Cristo, non mento - poiché la mia coscienza me lo conferma per mezzo dello Spirito Santo. Ho una grande tristezza e una sofferenza continua nel mio cuore" (1,2). Paolo non nutre alcuna avversione per i Giudei che pure respingono Cristo, anzi, prova per loro una profonda tristezza, fino alle lacrime, una grande compassione. Si tratta infatti di una vera e propria tragedia: respingono proprio Colui che darebbe senso a tutta la loro storia e vita, la fonte stessa della loro salvezza. Dio solo sa quanto i sentimenti di Paolo verso Israele siano autentici. C'è chi lo accusa di avere "tradito il suo popolo" e la sua causa della quale un tempo era molto zelante. Non è così: lo dice in tutta sincerità. "Se solo lo capissero!".

E' lo stesso sentimento che affligge il credente che constata quanta indifferenza ed incredulità vi sia nel mondo attorno a sé. Chi, infatti, sa che in Cristo solo c'è la via, la verità e la vita e vede intorno a sé chi Lo respinge come se nulla fosse, nell'indifferenza e magari anche nell'avversione, sente una profonda pena e tristezza in sé stesso. Vorrebbe scuoterli e dire loro: "Possibile che non capite? Possibile che non vediate? Non vi rendete conto che respingendo Cristo, sarete perduti per sempre?". Noi, però, non abbiamo alcun potere di convincere alcuno e di portarlo alla conversione. Possiamo solo implorare lo Spirito Santo: è il solo che lo possa fare.

2. L'amore dell'Apostolo

"...perché io stesso vorrei essere anatema, separato da Cristo, per amore dei miei fratelli, miei parenti secondo la carne" (3). Verso gli israeliti Paolo non sente solo pietà e tristezza, ma anche un profondo amore che, se fosse possibile e necessario, sarebbe persino pronto a sacrificare la sua vita per loro. Se questo fosse possibile, sarebbe pronto a pagare, per la loro salvezza, dice, con la sua stessa personale perdizione. Accetterebbe, per assurdo, persino di essere egli stesso maledetto, se solo essi potessero essere salvati. Vorrebbe dire a Dio: "Separa me da Cristo, ma fa in modo che essi siano salvi!". Egli fa eco ai sentimenti che già erano stati quelli di Mosè di fronte all'incredulità del suo popolo: «Ahimè, questo popolo ha commesso un grande peccato e si è fatto un dio d'oro; nondimeno, perdona ora il loro peccato! Se no, ti prego, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» (Es. 32:31,32).

Mi domando altresì se anche noi abbiamo lo stesso sentimento per i perduti, per coloro che non si rendono conto dove li porterà inesorabilmente la loro incredulità ed indifferenza. Sarei io pronto a dare la mia stessa vita se solo servisse per salvare qualche incredulo dalla perdizione a cui va incontro se non si converte a Cristo?

3. Il riconoscimento dell'Apostolo

"...cioè gli Israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il servizio sacro e le promesse; ai quali appartengono i padri e dai quali proviene, secondo la carne, il Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno. Amen!" (4,5). Paolo riconosce quanto il cristiano debba ad Israele e ne è riconoscente, prestando ad Israele il

dovuto tributo d'onore. Egli qui mette in evidenza *chi* sia Israele, nel suo insieme, agli occhi di Dio stesso.

(a) Ad Israele appartiene "l'adozione". Iddio stesso proclama: *"Israele è mio figlio, il mio primogenito"* (Es. 4:22). E' Dio stesso che ha scelto Israele facendoselo figlio adottivo. Potremmo forse noi disprezzare coloro che Dio ha scelto ed ha dimostrato di tanto amare.

(b) Ad Israele appartiene "la gloria" di Dio. E' in mezzo all'assemblea di Israele che Dio si compiaceva di manifestare la Sua gloria, e in nessun altro luogo *"la gloria del Signore riempiva la casa del Signore"* (1 Re 8:11). Potremmo forse disprezzare "il santuario" dove Dio si è compiaciuto di manifestarsi.

(c) Ad Israele appartengono i patti. Dio, infatti, si era compiaciuto più volte di legarsi al Suo popolo con specifici patti in cui Egli stesso si impegnava verso di loro (v. Ge. 15:18; 2 Sam 7:12-16; Gr. 31:31-34). Potremmo forse disprezzare coloro verso i quali Iddio si è così impegnato?

(d) Ad Israele appartiene "la legislazione". E' ad Israele, infatti, che Iddio affida la Sua legge, i Suoi comandamenti, regola buona e giusta perché, osservandola, potessero avere una vita sana e felice (v. Es. 20). Attraverso di loro questa legge è stata consegnata al mondo, ed essa ha ispirato gran parte delle legislazioni moderne. Potremmo noi forse ignorare che i moderni concetti di giustizia e di equità provengono proprio da Israele.

(e) Ad Israele appartiene "il servizio sacro". Iddio non solo ha rivelato ad Israele sé stesso, ma pure il modo in cui Egli vuole essere onorato con il culto. L'adorazione ed il culto di Dio, infatti non è più cosa che possa essere lasciata al nostro arbitrio, ma qualcosa che Egli ha stabilito rivelandola al popolo d'Israele. Potremmo noi ignorare che Iddio a loro ha rivelato come Egli vuole essere onorato?

(f) Ad Israele appartengono "le promesse". E' ad Israele che Iddio ha rivelato ciò che Egli ha in serbo per questo mondo, e soprattutto la via per la salvezza dell'umanità dal peccato e da tutte le sue conseguenze: attraverso la persona e l'opera del Cristo. Egli, infatti, ha fatto conoscere prima di tutto ad Israele *"...il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra"* (Ef. 1:9,10). Possiamo ignorare ciò che Iddio ha stabilito di realizzare attraverso Israele solo a nostro danno.

(g) Ad Israele appartengono "i padri" della fede. Dove, infatti, possiamo trovare i modelli di fede e di condotta che ci indicano quali siano le persone che a Dio sono gradite? Nella storia religiosa di Israele: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, ecc. In positivo o in negativo, sono loro "le lezioni" che Dio ci dà per ammaestrarci sulla giustizia. E' presso di loro che noi troviamo i nostri modelli di salvezza. Potremmo forse ignorarli?

(h) Ad Israele appartiene il Cristo. Quello che fin ora abbiamo rilevato è già molto importante, ma c'è una cosa ancora più grande di questa, per la quale noi dovremmo onorare Israele: ad Israele appartiene il Cristo, il fatto che il nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo, sia stato proprio un Israelita. Egli non è, per altro, un israelita fra i tanti, ma *"sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno"*. Iddio stesso, Creatore del cielo e della terra si è compiaciuto, per la nostra salvezza, di assumere umanità nella persona di un Israelita. Non è questo, forse, stupefacente? Non basterebbe solo questo per ispirarci un senso di alto rispetto per tutto ciò che Israele è e rappresenta? Sicuramente. Onestamente: potreste ignorare tutto questo?

4. Israele è al di sopra d'ogni critica?

Detto questo, però, un'obiezione viene spontanea, com'era venuta spontanea ai lettori di Paolo e a lui stesso: "Come si può onorare così tanto la realtà storica di Israele, quando questa nazione si è comportata spesso in modo tutt'altro che esemplare? Non dovremmo forse criticarla quando essa stessa non si comporta come dovrebbe comportarsi? Com'è possibile onorarla così tanto quando, anche oggi la sua espressione storica presenta caratteristiche e comportamenti molto discutibili ed anche repressibili? Non ha forse Israele spesso fallito nel portare avanti la vocazione che è stata loro rivolta? Dovremmo onorare questa nazione quando essa stessa è giunta a disonorare e respingere il Cristo? E non contraddice, forse questo la Parola di Dio stessa?

L'apostolo Paolo è chiaro e fa dei necessari "distinguo". Egli dice: "...non è che la parola di Dio sia caduta a terra; infatti non tutti i discendenti d'Israele sono Israele; né per il fatto di essere stirpe d'Abraamo, sono tutti figli d'Abraamo; anzi: «È in Isacco che ti sarà riconosciuta una discendenza».

Qui c'è un principio importante, notatelo bene: non tutti i discendenti di Israele sono Israele. C'è un Israele materiale, frutto delle realtà storiche, ed un Israele spirituale. Non dobbiamo onorare, approvare e difendere incondizionatamente tutto ciò che fa l'espressione terrena, carnale, di Israele, tutti coloro che fisicamente fanno parte di quella razza, ma solo coloro che si dimostrano fedeli e coerenti con la vocazione di Dio, coloro che, all'interno di quel popolo, sono tali perché scelti da Dio come esemplari, non tutti indistintamente, ma i prescelti.

In questo capitolo, Paolo ripropone, così, tre esempi di sovranità di Dio, tratti dall'Antico Testamento: Isacco ed Ismaele, Giacobbe ed Esaù, e il faraone egiziano. I primi due mostrano che Dio aveva operato una scelta divina fra i discendenti carnali di Abraamo, al fine di stabilire la progenie spirituale della promessa. Ismaele, nato da Agar, la serva egiziana, era "discendenza" (lett. *sperma*) di Abraamo, ma non vennero considerati "figli di Abramo" (lett. *tecna*), secondo la promessa, mentre, come Dio disse ad Abraamo, "È in Isacco che ti sarà riconosciuta una discendenza". Con parole diverse, Paolo accentua ancora questo concetto: "Non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza" (6,7). In altre parole, non basta discendere fisicamente da Abraamo, ma è necessario essere stati scelti da Dio, e bisogna credere in Lui. Dio diede ad Abraamo l'assicurazione che la promessa sarebbe venuta per mezzo di Isacco, e non di Ismaele.

Perciò non tutti gli israeliti sono al di sopra di ogni critica, ma solo quelli che si comprovano coerenti con la vocazione di Dio. Si potrebbe anche applicare questo alla chiesa cristiana: non tutti coloro che sono iscritti sul registro di chiesa sono veri cristiani, ma veri cristiani sono coloro che si dimostrano coerenti con la vocazione divina e che dimostrano così di essere stati eletti da Dio.

5. Apparenza o realtà?

Non c'è nulla che maggiormente, contraddica, infatti, i concetti che oggi vanno per la maggiore che i principi biblici qui espressi. Oggi è comune credere, molto superficialmente e contro quanto afferma la Parola di Dio, che ...tutti indistintamente siano cristiani e salvati. Si parla persino di "cristiani anonimi" che lo sono senza sapere di esserlo! Ciò che può essere vero dal punto di vista formale, però, non lo è, se guardiamo "al cuore". Ascoltate quanto dice la Scrittura: "il SIGNORE disse a Samuele: «Non badare al suo aspetto né alla sua statura, perché io l'ho scartato; infatti il SIGNORE non bada a ciò che colpisce lo sguardo dell'uomo: l'uomo guarda all'apparenza, ma il SIGNORE guarda al cuore»" (2 Sa. 16:7). "Come avviene d'un sogno quand'uno si sveglia, così tu, Signore, quando ti desterai, disprezzerai la loro vana apparenza" (Sl. 73:20). Caratteristica dello stesso

Messia è questa: *"Respirerà come profumo il timore del SIGNORE, non giudicherà dall'apparenza, non darà sentenze stando al sentito dire"* (Is. 11:3). Gesù disse: *"Non giudicate secondo l'apparenza, ma giudicate secondo giustizia"* (Gv. 7:24). Parlando di certuni che si dicevano seguaci di Cristo, l'apostolo Paolo scrive: *"...aventi l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza. Anche da costoro allontanati!"* (2 Ti. 3:5).

Non basta quindi, portare un distintivo o una bandiera per dimostrare d'essere veramente del popolo di Dio. E' Dio stesso, infatti, che elegge, discrimina, secondo i Suoi insondabili decreti, chi appartiene a Lui e chi no.

Alle naturali obiezioni che queste affermazioni suscitavano e suscitano ancora oggi, l'Apostolo, in questo testo, così, ribatte: *"Che diremo dunque? Vi è forse ingiustizia in Dio? No di certo! Poiché egli dice a Mosè: «Io avrò misericordia di chi avrò misericordia e avrò compassione di chi avrò compassione». Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia"* (14-16).

Riassunto

Vedete, allora, quanto importante sia il messaggio che oggi il Signore ci comunica nella Sua Parola al riguardo di Israele? Israele, sia nella sua dimensione storica, che nella sua dimensione spirituale era, è e rimane importante nei piani di Dio. Non è possibile ignorare questa realtà: è un dato di fatto sotto gli occhi di tutti.

I cristiani onorano Israele perché è quello che storicamente è stato scelto da Dio come strumento principale dei Suoi piani nel mondo; in Israele Iddio aveva manifestato la Sua gloria: con Israele Iddio aveva stabilito diversi patti; Israele è l'origine delle legislazioni più alte e giuste dell'intero mondo; ad Israele Iddio aveva rivelato i termini del vero culto che a Lui è dovuto; ad Israele erano state rivolte da Dio le promesse delle quali anche noi godiamo; ad Israele appartengono i padri e modelli della nostra fede. Inoltre, la cosa più importante, è che in un israelita, Gesù Cristo, Iddio si è fatto uomo per la nostra salvezza.

I cristiani sono grati a Dio per il fatto che sono stati innestati in Israele come parte dei suoi eletti, e sono fieri di far parte, per grazia di Dio, della sua storia. Per questo essi onorano gli Israeliti e la loro fede, e, sebbene con senso critico, li difendono quando sono attaccati e quando è loro negato dignità e diritti. Certo, gran parte degli Israeliti respingono Gesù di Nazareth come il Cristo da loro atteso. Questo, però, era pure stato profetizzato. Un giorno la situazione cambierà. L'apostolo Paolo, al cap. 11 della lettera ai Romani, scrive: *"Infatti, fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi: un indurimento si è prodotto in una parte d'Israele, finché non sia entrata la totalità degli stranieri; e tutto Israele sarà salvato, così come è scritto «Il liberatore verrà da Sion. Egli allontanerà da Giacobbe l'empietà; e questo sarà il mio patto con loro, quando toglierò via i loro peccati»".* (25-27).

Quando il numero degli eletti fra d'ogni nazione e lingua sarà completo, essi potranno accogliere nel numero dei discepoli di Cristo anche i credenti provenienti dall'Israele etnico, e l'opera di Cristo sarà compiuta. E' quanto ci insegna il Signore Iddio nella Sua Parola. Siamo stati chiamati ad appartenere spiritualmente a questo popolo e a condividere la grazia di Dio ad esso destinata. Che così avvenga per ciascuno di noi.

Paolo Castellina, 21/08/03. Tutte le citazioni, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta", edizioni Società Biblica di Ginevra, 1993. Predicazione tenuta a Bondo, ore 9.00, Soglio, ore 10.30. Testi per il culto: (1) Introduzione: Salmo 106:4,5,6,47,48; (2) Prima lettura: Salmo 101; (3) Seconda lettura: Marco 12:28-34. Canti per il culto: (1) 168 (Te celebriamo); (2) 9 (Popolo fedel); (3) 206 (La parola antica); (4) 322 (Siam figli d'un solo riscatto).